

A PROPOSITO DI «DONNE BUONE E DONNE CATTIVE», UNA «LETTERA ALLE DONNE»

di Paolo Vittani

Egregio Prof. Lucchetti, il pezzo scritto dal nostro comune amico Piero Greco dal titolo «Donne buone e donne cattive» pubblicato sul numero di marzo, ed in particolare le citazioni e i riferimenti in essa richiamati circa l'interesse del Papa, in questi ultimi tempi, nei confronti delle donne hanno reso vivo e brillante in me un magma sotterraneo fatto di sentimenti, emozioni, ricordi e immagini passate. Tutto questo ha attivato la mia fantasia e mi son trovato, come sospinto da un urgente interno, a scrivere questa «lunga lettera alle donne».

La penna è corsa veloce ed alla fine mi son sentito alleggerito e spensierato. Non c'è stato, nelle mie intenzioni, un sottile, sotterraneo desiderio di lanciare un inutile quanto velenoso «l'accuse» e tanto meno l'intenzione di voler bollare qualcuno con un vendicativo «crucifige», ma vorrei sperare mi si credesse se confesso di aver vissuto questa opportunità come un'occasione per me propizia per affrontare con serenità di giudizio tutti i complessi e sconcertanti invischiamenti, che le spinte oscure determinano nel complesso intreccio delle umane relazioni oltre che per un autentico momento di vero, sincero, liberatorio *mea culpa*.

Dedico questo mio scritto a tutte quelle donne e a quegli uomini, che avendo ricavato più sofferenza che gioia in quella particolare relazione interpersonale chiamata comunemente «Amore» si sono trovati prima o poi, a volte, qualche volta o spesso, a riconoscere concordemente come maledetti quegli amori che impediscono a due persone di riposare sull'affinità degli affetti.

Sfogliando le pagine dei giornali osservo che il Papa continua a parlare di donne, a parlare alle donne di femminismo quasi con lo spirito di una nuova crociata, chiedendo scusa, facendo puntualizzazioni, richiamandosi a Sacri testi, tentando, come non mai di mettere a fuoco le caratteristiche più salienti di quel per-

sonaggio creato da Dio, in un secondo momento, come complemento arricchente, migliorativo di una primitiva condizione umana maschile rivelatasi non completamente soddisfacente.

I libri sapienziali ci tramandano notizie dalle quali risulta che l'uomo dopo essere stato creato, incominciò a soffrire, anche allora, di solitudine.

La donna fu il primo antidoto alla solitudine ed alla depressione consequenziale, il primo addolcente dell'amarezza del vivere.

Abbiamo buoni motivi di pensare che Dio, nella sua fucina creativa, per realizzare questo nuovo prodotto abbia cercato di mescolare, in vario modo, tutti gli ingredienti indispensabili per ottenere lo scopo che si era prefisso.

Se osserviamo senza faziosi preconcetti, ma con l'occhio limpido del ricercatore un po' da vicino come poi sono andate le cose nel corso della storia passata e nel presente che meglio conosciamo dobbiamo riconoscere che anche Dio, pur nella sua grande scienza e sapienza, non è stato efficace come avrebbe voluto.

A questo punto potrei avere abbondanti motivi per pensare che anche Dio non è molto diverso da noi poveri mortali quando, ad esempio, decidiamo di voler vivere in armonia e ci accorgiamo che, nostro malgrado, ci ritroviamo ad essere aggressivi, dispettosi, sferzanti, provocatori, inclementi, privi di comprensione ed indulgenza, solo presi dalla pagliuzza che vediamo nell'occhio del nostro fratello e correvi ed indulgenti per il trave che trovasti nel nostro occhio.

Da queste premesse discendono comportamenti che mostrano in tutta la loro potenza la nostra imperfezione, le nostre vulnerabilità, i nostri deficit.

Mi sorge il dubbio che questa grande crociata avviata dal Papa sia un patetico tentativo per tentare di correggere, migliorare per quanto ancora possibile le con-

seguenze di questa fallimentare operazione creativa.

La lettera che il Papa ha scritto alle donne, così come gli interventi successivi sull'argomento è comprensibilmente indirizzata a tutte le donne del mondo, la mia invece, a tutte quelle che per qualsiasi motivo ho conosciuto finora e a quelle che conoscerò ancora non avendo deciso finora di prendere i voti o di ritirarmi in un convento di clausura per soli uomini.

A questo punto trovo opportuno ed imprescindibile, come ha già fatto il Papa, chiedere scusa alle donne per tutte le incomprensioni, i veleni, gli atti di sabotaggio ed i comportamenti che mi hanno fatto vivere come un despota, possessivo, geloso, intransigente, prepotente, incomprensivo ecc., ecc. Tutto questo fa parte della nostra umana imperfezione, del fardello di paure e vulnerabilità che ci portiamo dentro, per cui desidererei che questo mio umile riconoscimento fosse correttamente interpretato, pur se tardivamente, come un doveroso indennizzo, un risarcimento danni morali.

Mie care, pur se la mia aspirazione di fondo è sempre stata alimentata dal desiderio di pace e di concordia in uno spirito di alleanza e collaborazione godendo della comune felicità, il mio rapporto con voi non è sempre stato dei migliori. A momenti stupefacenti si sono troppo spesso alternati momenti di fortissime conflittualità nei quali sono emersi i lati peggiori della mia irrazionalità. Di questo non mi sento né orgoglioso né appagato, ma in quei momenti era come se mi dovessi difendere dal pericolo che la vostra presenza, i vostri comportamenti, magari ingenui o non volutamente destabilizzanti, attivavano riportando, l'ho capito poi scavando dolorosamente a fondo nelle pieghe inconfessabili dell'anima mia, antiche frustrazioni né prima comprese né mai liquidate.

Voi siete state solo le detonatrici di un materiale esplosivo nascosto, le evocatrici

di fantasmi vissuti in modo traumatico negli anni che contano, non ancora liquidati e relegati di conseguenza nel limbo dei ricordi perduti. Peccato! Capisco che anche per voi non sia stato facile muoversi con un personaggio complesso come me molto spesso in bilico tra la nostalgia ed il gusto del paradosso. Ricordo che da piccolo desideravo andare a trovare mia nonna ma poi, dopo breve ora, volevo tornare a casa e viceversa. Sembrava non potessi star bene a lungo in nessun posto. Questa è stata forse la mia condanna.

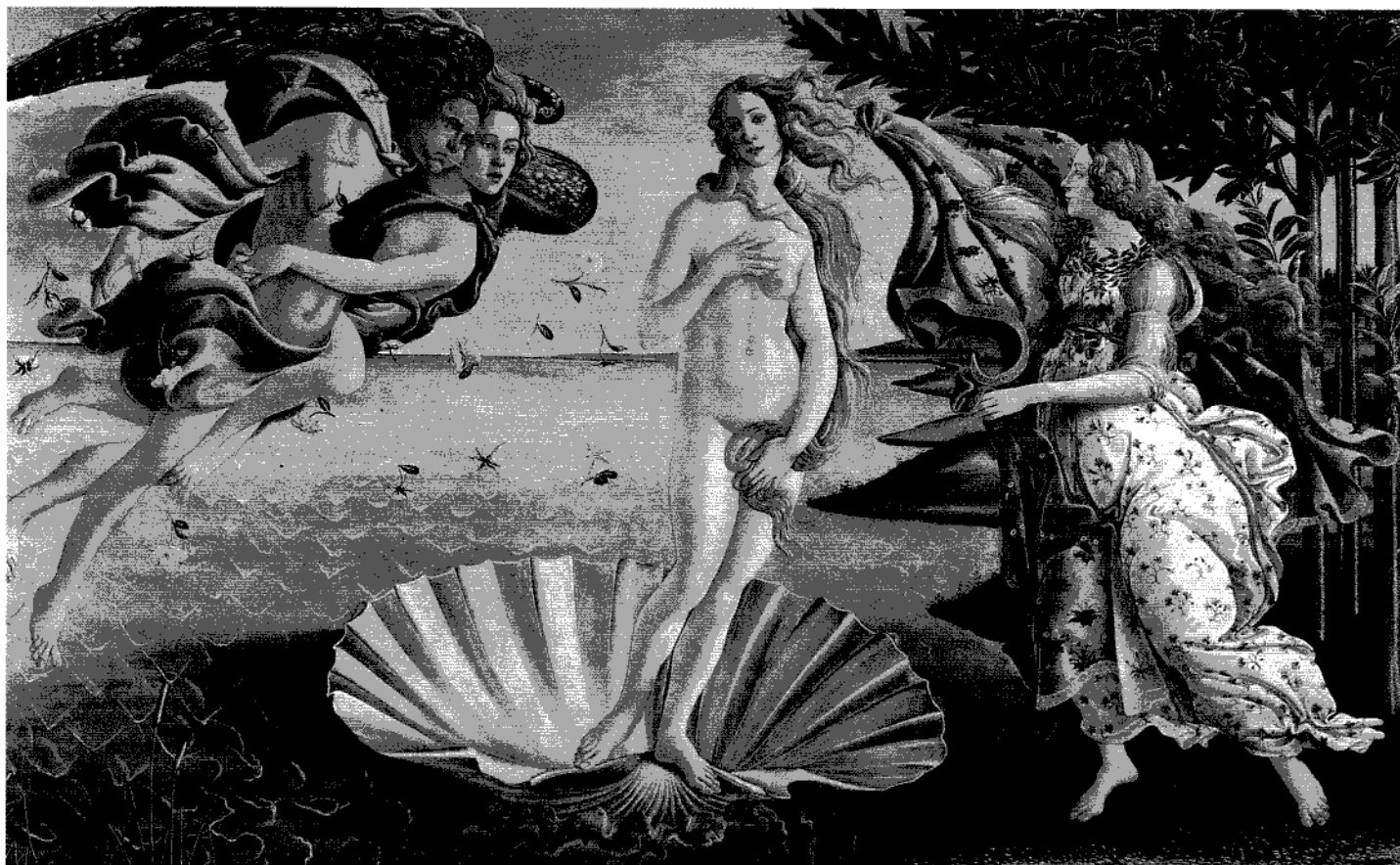
ha faticato a crescere, a costruirsi una personalità più solida e matura, a raggiungere la consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti a puntare su una autoaffermazione personale e psicosociale capace di scelte autonome in base ad una scala di valori e di ideali realistici.

È stato un impegnativo lavoro demolire solide difese adolescenziali per costruirne di adulte sì da poter realizzare, ragionevolmente, i miei impulsi e bisogni esprimendo tutto questo in un nuovo modo di gestire me stesso, i rapporti con

Perché non stare con loro se proprio vogliamo riempire momenti di solitudine o soddisfare bisogni di partecipazione?

Mie care donne barricadere e rivoluzionare sempre pronte a sposare le cause più radicali e contro corrente vi lascio molto semplicemente al vostro destino impegnato. Io, per me, sento che si fa sera ed è d'uopo portarsi al coperto ed al sicuro.

Mi dà sempre meno irritazione il sentirmi sempre più consapevole della misura dello scarto fra quello che avrei volu-



Botticelli - Nascita di Venere - Uffizi

Non ero nato per combattere. Il ruolo che la natura mi aveva dato, ciò che era iscritto nei miei geni, nel mio DNA non era quello del guerrigliero che si sente realizzato e soddisfatto fra le macerie fumiganti conseguenti alle battaglie.

È per questo che quando dovevo scendere in campo per difesa lo facevo con rabbia perché era violentata la mia indole accattivante e mansueta. Calmare gli animi, sedare i tumulti interiori, armonizzare: questo era il ruolo nel quale mi sentivo a mio agio, l'abito che sentivo tagliato addosso per me.

Il bambino bisognoso, dipendente, che c'era dentro di me, assetato d'affetto,

gli altri, il mondo, per ricavarne quell'autentica gioia di vivere che deriva dal dare e ricevere con spontaneità.

Mi è venuto spontaneo pensare alle dure battaglie della mia vita ed ho deciso che come tante persone che vivono in santa pace potrebbe essere giunto anche per me il giorno di deporre le armi definitivamente, e lasciare gli altri a continuare la lotta.

Appendo il fucile al chiodo, firmo la pace o l'armistizio e prendo il mondo molto semplicemente così come è fatto.

Se penso devo riconoscere che ho pure incontrato tante persone con le quali era tutto molto semplice e naturale.

to e quello che ho potuto, che è un po' come lo specchio e lo spettro di un limite difficile da accettare in noi stessi. Sono convinto ormai che anche la ricerca di un incontro eccezionale è più un bisogno che cova dentro, come la mitica ricerca del Paradiso perduto, una aspirazione, una tensione, che un traguardo possibile.

Non mi disturba più di tanto il fatto di non essere allineato alle mode del momento, ai modelli imperanti dai quali il volgo si lascia catturare, e di essere da alcuni vissuto come un po' demodè sia nei gusti che nelle abitudini. Sono sempre più attratto ed affascinato da un ordine antico e ritengo importante conservare la

mia libertà espressiva di giudizio e di operatività.

Se di modelli ai quali ispirarci abbiamo bisogno, il vincente, a mio avviso, potrebbe essere proprio quello dell'uomo preso dal gusto del bello e dall'ansia del conoscere e dell'infinito: novello Ulisse che non si rassegna a vivere aspettando la morte in una passiva e sterile accettazione, ma rifiuta di unirsi alle moltitudini degli adoratori acritici dei nuovi idoli.

Costui sa conservare ed accrescere dentro di sé tutta l'energia allo stato puro che la vita gli ha donato, utilizzandola per la propria crescita personale, per la realizzazione delle sue mete; aperto a tutti gli stimoli di conoscenza senza preclusioni ottuse e pregiudizi fanatici.

Ho raggiunto una sorta di distacco che mi permette di comprendere le mie nebulose fatte di ambiguità, di verità e di menzogne. Mi sono chiari certi impulsi fatti di doppiezza ma questi non sono più irrimediabili ed insanabili come quando la malafede impregna la vita intera portando all'inganno con noi stessi. Li conosco, li controllo, mi servono, li gestisco non potendo, al momento, usare altri strumenti più limpidi e genuini che non posseggo.

Mi piace pensare al mio nuovo egoismo che amo definire illuminato e sano perché tiene conto della presenza altrui e che non ha più niente da spartire con quello miope, ottuso di chi pensa che gli sia tutto dovuto e non tiene assolutamente conto delle reazioni di chi circola nella sua orbita esistenziale, illudendosi di riuscire a spacciare micidiali veleni per *Baci Perugia*; di chi, chiuso nelle sue passioni, si complica la vita nell'intento di nascondere la verità e trovare giustificazioni nel torbido.

Mi rendo sempre più conto che la pretesa di essere accettati, stimati, riveriti, rispettati è una pretesa meschina e, come tutti i bisogni di tal fatta, altro non è che una delle varianti stravaganti dell'amor proprio destinata sempre ad essere giustamente sconfitta.

Per certi versi ed in certi momenti mi par quasi di essere diventato una sorta di ectoplasma per cui, all'occasione, quando sento nell'aria l'incombere di una stangata non sento neppure il bisogno di scansarmi perché questa cade su di me come sull'impalpabile.

A volte penso a certi paesaggi della mia infanzia ed in particolare al piccolo paese di montagna dove passavo le vacanze all'estate. Ricordo in particolare i boschi di castagno, i prati nei pendii ed il torrente giù in fondo valle dove l'acqua

fresca e pura scorreva fra i ciottoli bianchi lavati. Ricordo che sedevo sul greto, mi stendevo e restavo a rincorrere le piccole nubi che solcavano il cielo.

Pensavo al mio futuro ed il senso di incertezza di quei poveri anni del dopoguerra non mi aiutava a tracciare un percorso per raggiungere una meta. Sentivo serpeggiare un senso di inquietudine che rappresentava, ora lo capisco, il senso della frustrazione del mio bisogno di affermazione e di potere.

Ora questo paesaggio, che è fissato ormai nella mia mente, mi aiuta a ritornare col ricordo a quei momenti semplici fatti di piccole povere cose ma per me importanti. Non ero nato per lottare, avrei voluto una vita scandita dai ritmi della tranquillità e del benessere nella quale trovassero spazio tutti i moti importanti della vita.

Non è stato sempre così. Ma che cosa avrei voluto diventare? Un grande medico, un grande avvocato, un grande musicista? Sì, sempre un grande!

Ma per diventare grandi occorre impegno, talento, fortuna. Gli ingredienti del successo sono molteplici e se ne manca uno il risultato non è conforme alle aspettative. Potrei piangere lacrime amare sui miei idoli infranti, ma che cosa cambierebbe del mio passato?

Non essendo ancora arrivato sul letto di morte, dove non restano che rimorsi e rimpianti, penso che ogni giorno sia buono per correggere il tiro per raggiungere mete importanti. Ecco ora capisco: la consapevolizzazione dello scarto tra l'aspirazione e la realtà mi faceva sentire immeritevole di lode, degno di punizione, per cui di fronte a situazioni che mi facevano soffrire, anziché fuggire come il comune buon senso avrebbero suggerito, il bisogno di espiatione mi costringeva a restare.

Ciò che ancora un po' mi pesa è non essere riuscito, come avrei voluto, al di là della turbolenza e della faziosità di certi momenti, ad esprimere il meglio di me stesso perché, in fondo, per citare quella felice espressione che il Piovene fa dire a Rita, l'infelice protagonista di «Lettere di una novizia»: *«La mia anima non è aspra ma dolce, amabile e non odiosa, fiorita e non deserta»*.

Se fossi riuscito nel mio intento mi sarebbe stato facile lasciarmi alle spalle una scia di benevolenza. Dal mio fondo di quiete si staccano ricordi sereni. Di certe persone conservo solo un caro affetto come se fossero già morte in una parte del mio cuore.

Forse oggi sono giunto ad un appro-

do solitario dove non c'è più la necessità di combattere: questo mi regala una certa serenità di fondo che mi permette di guardare alla realtà con occhi disincantati, ma che apre pure le porte della riconciliazione, e posso dedicarmi alla cura di quel fertile giardino che anche nei momenti più cupi della mia vita ho sempre sentito esistere dentro di me.

La mia anima non è diventata landa arida e deserta nella quale un fiore non potrà mai fiorire; una parte di me è restata attenta e sensibile a tutte le piccole gioie a portata di mano capaci di dare un senso appagante al passare dei giorni che avrò ancora da vivere. Anzi ora sento che la mia anima è più ricca e viva che mai.

Non ho più rabbia né rancore e se, ogni tanto, qualche rigurgito torna a farsi sentire ho capito che è mio, solo mio, l'onere di liberarmene. Mi par quasi di guardare il mondo con occhi nuovi, come se fossi giunto ad un luogo di pace e di serenità, quasi fossi già arrivato in Paradiso.

Forse uno degli errori più gravi da me commessi, e non solo da me, ritengo sia stato il non riconoscere che ogni essere umano è diverso dall'altro.

Relazionarsi pertanto presuppone partire da questa norma basilare facendo propria la convinzione che, per poter comprendere l'Altro nella sua diversità, bisogna anzitutto ascoltarlo senza pregiudizi, entrare in contatto coi suoi codici di riferimento, i suoi simboli in un atteggiamento umano di parità, pur nella differenza dei ruoli e delle competenze.

Nessuno ci ha detto che la vita non è facile e che crescere comporta impegno e fatica. Molto spesso ci è sembrato più comodo lasciarci andare nell'attesa che qualcosa cambiasse spontaneamente a nostro favore, mentre l'insoddisfazione continuava a farsi spazi sempre più ampi nel profondo creando, a nostra insaputa, le premesse per attaccare qualcuno o qualcosa ritenuto il momentaneo responsabile della nostra spiacevolezza interiore.

Le strade sbagliate sono sempre le più agevoli ma i risultati, quando sono insoddisfacenti, possono favorire l'apertura al nuovo, al cambiamento. Altrimenti la sofferenza è soltanto un pesante costo pagato sterile ed inutile.

Molto spesso il rifiuto di un ruolo che non sentivo il mio, che avrei voluto cambiare cosa che al tempo stesso sentivo superiore alle mie forze, mi ha spinto alla disperata ricerca di «spalle» quali amici, libri liberatori ed avanguardistici, correnti di pensiero, figure carismatiche, maestri, guru, ecc.

Ma non è questa forse l'espressione alternativa di un bisogno ricorrente di gregariato? Abbandonare vecchi binari per entrare in altri che ci sembrano più congeniali?

Con molta fatica ho compreso che incominceremo a vivere soltanto quando sorgerà quel giorno in cui il bisogno di libertà incomincerà a germinare dal di dentro e, dal nostro nido d'aquila, ripulito da ancestrali tabù e paure, incominceremo ad imparare a guardare chiaro nel fondo della nostra coscienza per riconoscere senza ambiguità e menzogne le lontane matrici della nostra attuale condizione. Solo allora il vento della libertà sarà capace di attivare quella morbida rivoluzione interiore capace di spazzare via le ceneri di un passato da dimenticare e permettere di lasciar emergere i nostri personali tesori nascosti sepolti da sempre sotto strati di paure e rigidità.

I grandi Maestri di vita sostengono a ragion veduta che la maturazione psicoaffettiva non segue gli stessi ritmi della crescita corporea per cui potremmo avere giovani ben consapevoli di molte dinamiche interne che sanno gestire, ed anziani psicologicamente ancora adolescenti bloccati nelle paure e nelle incertezze che ne derivano.

Crescere è un impegno costante che comporta fatica e sofferenza ed è per questo che molti continuano a fare i capricci sperando di ottenere apparentemente a basso costo ciò che vogliono. Perché il cucciolo d'uomo possa approdare allo stadio dell'autonomia e dell'indipendenza deve separarsi in modo definitivo dalle figure genitoriali e lavarorare per la sua identificazione.

Il piccolo io narcisistico contingente, effimero, bisognoso, insicuro, megalomane, assetato di volontà di potenza e di onnipotenza deve faticare parecchio per diventare sovrano, padrone del suo territorio, arbitro di se stesso, autonomo, indipendente.

Un rapporto sano adulto maturo è solo quello che si struttura su questi pilastri: la sicurezza di sé come persona che sa sostenersi e muoversi colle proprie gambe e non si aspetta che la vita gli venga data da altri e la sicurezza del partner. Questo dà la garanzia che la relazione non è alimentata dal bisogno. Arrivare all'approdo del rapporto sano fra due persone significa superare molte fasi dello sviluppo impregnate di paure e raggiungere un livello di reciprocità simmetrica.

Solo così non esiste più la dipendenza dell'uno dall'altro e ci si può considerare immunizzati da quella terribile

«*Maladie d'amour*» che ancor oggi miete tante vittime. L'altro non è un oggetto da possedere, né uno schiavo, né un padrone ma un essere distinto, diverso, autonomo col quale è bello incontrarsi per conoscersi e scoprire il piacere di scambiarsi doni alla pari in un'atmosfera di vicendevoles arricchimento.

Ci sarà sempre qualcuno che non avrà occasione di trovarsi in particolari rovinosi frangenti perché la vita gli è stata meno matrigna, qualcun'altro ancora che resterà bloccato in situazioni dolorose traumatizzanti ingrossando le fila degli ammalati cronici di mente, degli alienati, degli sconfitti.

Io ho sudato le sette classiche camice per crescere ma, nei momenti di maggior sconforto, mi aiutava a continuare la convinzione che sono i piccoli passi quelli che danno maggiore garanzia e non i cambiamenti bruschi e violenti.

Ciò che probabilmente ha determinato una variazione fondamentale nell'approccio della problematica è stata la presa di coscienza di aver tentato di utilizzare le relazioni interpersonali quali strumenti per risolvere problematiche ben più profonde e di altra natura. Voi donne eravate, alla fine, solo il mezzo che cercavo di utilizzare per superare certe *impasses*, per esorcizzare lontane paure, per rafforzare l'identificazione nel ruolo maschile, per limitare la bassa autostima di fondo.

Voi eravate solo uno pseudo problema o una difficoltà di percorso, perché anziché corrispondere alle mie aspettative, essere funzionali al mio gioco assumevate atteggiamenti, prendevate iniziative che il mio copione né prevedeva, né comprendeva, né tanto meno era disposto ad accettare.

In questi ultimi anni ho cercato con molta attenzione e con mente libera da pregiudizi di inquadrare le dinamiche affettive, che ricorrono frequentemente, come sottofondo costante in una gran parte di rapporti generatori di sofferenza, in una panoramica più ampia, ingrandendola sì da poter osservare più nitidamente la filigrana dei particolari di cui è intessuta al fine di meglio comprendere le insidie di Eros.

Mi sono reso conto che non ero quell'uomo emotivamente sano e maturo che credevo di essere e che volevo apparire. Ero in realtà un soggetto a rischio con un io fragile alla continua ricerca di certezze, di conferme, aperto, disponibile, in balia di chi mi avesse dato ciò che non possedevo.

Ho ben capito che molte furibonde passioni altro non sono se non il tormen-

tato cammino alla ricerca di un'autostima sentita come latitante o perduta. Il pensiero angosciato di tornare in balia di incertezza e sfiducia sono il collante patologico di molte relazioni.

Tutti i disagi, i conflitti, le tensioni, i malintesi che avvelenano sempre più frequentemente i rapporti di coppia codificati, santificati o no, hanno come comune denominatore l'immaturità dalla quale discende dipendenza, mancanza di autonomia, penuria, insicurezza.

Da queste premesse che trasudano senso di inferiorità e reale pochezza interiore prendono corpo i fantasmi dell'invidia, della gelosia, della rivalità e per esorcizzarli, solitamente, la mente umana è spinta verso un attaccamento che prevede, nel suo dispiegarsi, il possesso esclusivo dell'amato/a per paura di perderlo.

Questi particolari comportamenti potrebbero, a prima vista, essere interpretati come l'espressione più eclatante dei grandi amori, ma il rapporto sano, maturo, non sta nel possesso alimentato dal timore di una solitudine vista come uno spettro ingestibile, bensì come un'opportunità esistenziale che permetta ai due protagonisti di incontrarsi per uno scambio di doni che permetta ad entrambi di poter avere in questo modo per se stessi di più. Incontro quindi non come approfittamento, depauperamento, bensì come piacevole arricchimento reciproco.

Devo confessare che se in certi momenti di notevole sofferenza il bisogno di vendicarmi mi sembrava l'unico modo per alleviare la pena ora, dal mio nido d'aquila ripulito, osservando ogni cosa col giusto distacco sento che non provo più rancore nei vostri confronti perché ho compreso che tutto quanto è passato sotto i ponti delle nostre vite mi ha dato l'occasione di lavorare seriamente su di me, e di comprendere, senza veli confondenti, gli autentici fili che si intrecciano nelle umane avventure.

Così come il Santo Padre dall'alto del Suo Magistero ritiene doveroso chiedere scusa alle donne per le incomprensioni e l'insensibilità avute nei loro confronti, anch'io, nel mio piccolo, dal mio sereno e personale «buen retiro» ritengo imprescindibile ed indispensabile presentare le mie scuse più sentite.

Mie carissime ora vi capisco, mi rendo conto perfettamente di tutte le vostre difficoltà esistenziali. Ho passato anni a studiarvi per cercare di comprendere tutte le componenti dell'animo femminile che spesso restano celate sotto il velo di virtuose apparenze.

La vita non è facile per nessuno, anche

se in particolari momenti questa affermazione potrebbe sembrare solo il portato di un uccello del malaugurio in vena di strologare coll'animo inacidito e bilioso di un invidioso guastafeste.

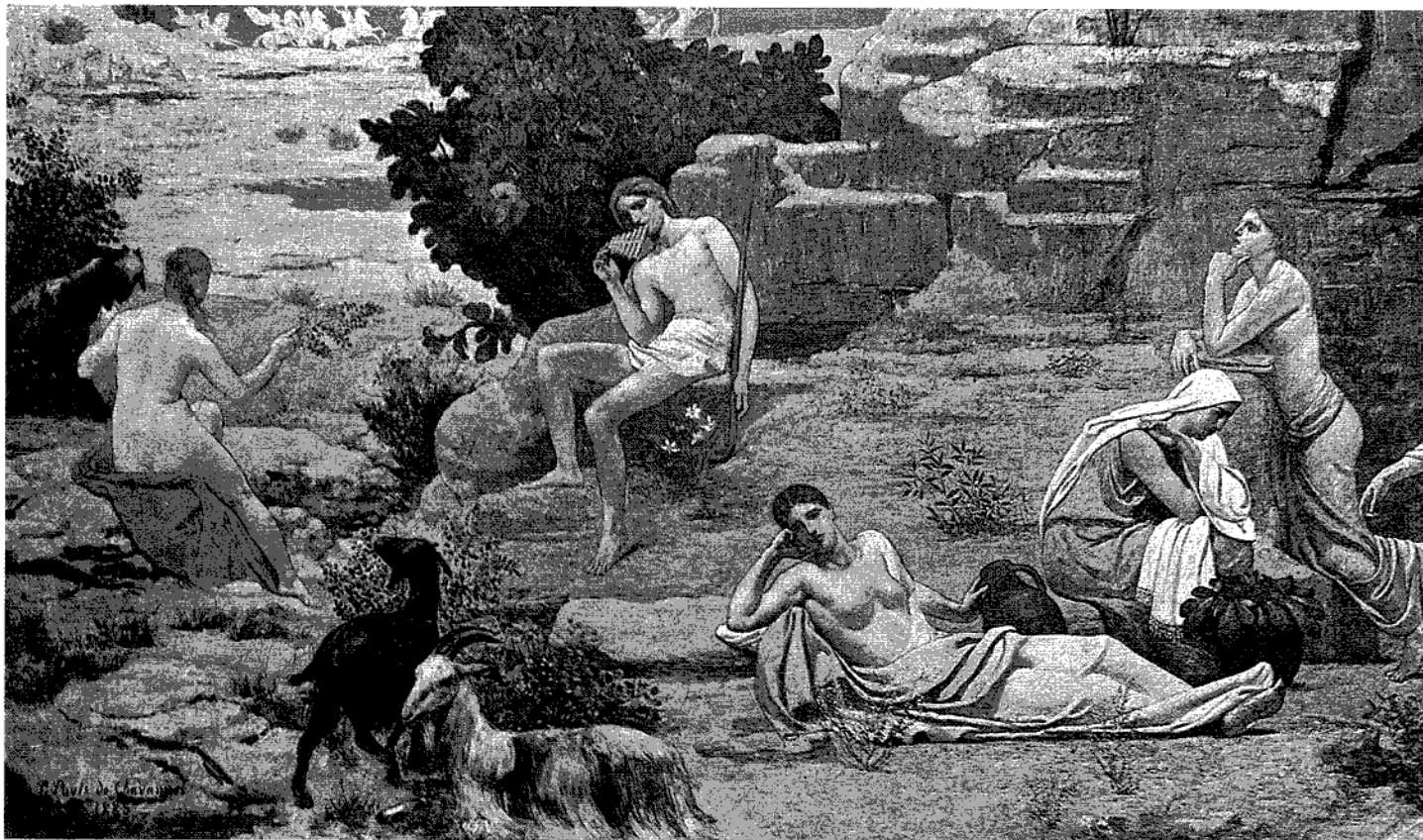
Il cosiddetto bisogno di realizzazione, legittimo e comprensibile, cela troppo spesso un inconfessato bisogno di potere dal quale discendono comportamenti smaccatamente manipolatori e prevaricatori. Troppo spesso la rivalità, le invidie, le gelosie fra amiche, tra madri e figlie generano torrenti di cattivi sentimenti.

l'ineluttabilità degli accadimenti, è un'opera d'arte che presuppone una sapienza e saggezza difficili da possedere.

Fra le più frequenti situazioni che possono creare *impasse* alla voglia di vivere, alla possibilità di progettare il futuro, alla capacità di amare e di essere amate possiamo ricordare: difficile identificazione nel ruolo femminile, sessualità frustrata, difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, delusioni sentimentali, distacco dalla famiglia d'origine, gravidanze, aborti, maternità, allattamento, distacco dei

non si insegna loro ad essere sicure di sé e indipendenti. Discendono da ciò atteggiamenti di soccombenza, di disponibilità, più costruiti che autentici, perché in molte donne si è fatta strada la convinzione che è molto più importante offrire al mondo un'immagine, occultando accuratamente la realtà profonda, e divenire acrobate nell'arte della menzogna e dell'impostura.

Per riuscire ad essere amabili e non aggressive, molte di voi passano la vita a soffocare dentro di sé i propri impulsi di ostilità, di risentimento e di rabbia. I



Puvis De Chavanne - Visione Antica (part.) - Lione, Musée des beaux arts

Indagini recenti compiute da organizzazioni accreditate indicano come, su tre pazienti, che richiedono assistenza psicologica, due sono donne e quasi sempre depresse o con patologie psicosomatiche che della depressione sono solo un travestimento.

La donna, infatti, va soggetta ad un'abbondante sequela di problemi.

Rivedendo idealmente l'itinerario esistenziale di una donna tipo ci si accorge ben presto di trovarsi di fronte a molte tappe che possono diventare fonti di disagio. Questi possono essere veramenti tanti e molto maggiori di quelli a cui può andare incontro l'uomo, per cui riuscire a sopravvivere, senza farsi sommergere dal-

figli ormai cresciuti, menopausa, perdita della bellezza e della capacità di affascinare e di essere affascinati.

È difficile scrollarsi di dosso il peso della tradizione ed una corretta identificazione nel ruolo femminile, da viverci con gioia, comporta il rischio di attivare in una società maschilista reazioni di intolleranza e di rigetto.

Ciò che maggiormente blocca le donne è il bisogno di dipendenza. Esso risulta da un insieme di atteggiamenti e di paure, per lo più repressi, che mantiene le donne in una sorta di penombra e impedisce loro di usare fino in fondo la loro creatività.

Ciò dipende soprattutto dal fatto che

mezzi per liberarsi di queste componenti negative sono i più vari.

Per molte donne che cos'è la seduzione se non una sfida, un'arma sottilissima per ottenere potere? Non possiamo dimenticare che nelle nostre famiglie nei confronti delle figlie femmine i genitori ed in particolare la madre mostrano maggiore apprensione che nei confronti dei figli maschi. In questo modo i genitori involontariamente inculcano loro l'idea che nell'assumersi dei rischi e nel valutare se ce la fanno o no è meglio che non si fidino di se stesse. È questo il modo migliore per far nascere la sfiducia in sé e generare il senso di una bassa autostima. Fra i vari messaggi che le ragazze ricevono

nell'età evolutiva c'è quello che non bisogna essere troppo competitive con gli uomini, che bisogna riuscire loro gradite e cercare di andare d'accordo.

Tutto questo porta a creare una personalità dipendente, insicura e bisognosa d'aiuto in netto contrasto con l'insopprimibile bisogno d'ognuno di autonomia e indipendenza materiale e psicologica.

Devo riconoscere, mie care, che in passato vi ho parecchio invidiato. D'altro canto tutti sappiamo che la donna giovane e carina possiede armi in più che le

persone con occhi lucidi e disincantati. I miei coetanei maschi pur portando i segni del tempo sui loro volti non mi sono sembrati così depauperati come le coetanee femmine. Sui volti e sui corpi di queste, indagati con poche occhiate sapienti ed allenate da un lungo esercizio, lo scempio del tempo offriva alla mia vista uno spettacolo non solo deludente, ma poco o nulla modificabile neppure coi miracoli che la medicina estetica in certi casi può più promettere che mantenere.

Mentre osservavo quei visi segnati da

dentali risulta un obiettivo molto impegnativo, è imparare a vivere nel presente, nel *qui ed ora*, senza lasciarsi prendere da sterili nostalgie inconcludenti ed ipocondriache per un passato che non può più essere modificato, cui bisogna guardare come a una realtà archiviata. Non giova altrettanto lasciarsi intrappolare dal desiderio di un futuro che potrebbe non arrivare mai. Lasciarsi assorbire da attività gratificanti, invece, ci permette di vivere appieno il presente. Muoversi in questa direzione ci può allenare ad apprezzare il



F. Knopff - *I lock my door upon myself* - Monaco, Bayerisches National Museum

permettono, con poca fatica, di ottenere ciò che anche noi uomini vorremmo e che otteniamo, a volte, con fatica ed a costi elevati.

Ma il tempo è purtroppo crudele. Ultimamente durante le festività dei defunti, ritornando al mio piccolo paese, mi sono ritrovato in quel piccolo cimitero di campagna.

Mancavo da parecchi anni e vagando fra le tombe mi è capitato di incontrare coetanei maschi e femmine.

Non so se la severità del luogo o la mia difficoltà a lasciarmi ancora incantare mi hanno permesso di osservare quelle

rughe profonde, ripensavo alle gote rosee capaci di suscitare desideri e piacevoli di ogni genere.

Mie care amiche oggi posso tranquillamente riconoscere che tutti i momenti di disagio e sofferenza vissuti mi hanno spinto attraverso l'analisi, la meditazione, l'elaborazione dei vissuti, il confronto con altre persone particolarmente sensibili, a comprendere, con molta chiarezza, che per poter vivere alla massima espressione bisogna essere aperti ogni giorno a tutti gli stimoli che la vita propone per poterne ricavare il massimo beneficio personale e, ciò che più conta, e che per noi occi-

presente, ad avere piena coscienza della nostra condizione umana di esseri umani limitati, imbrigliati in una realtà contingente, forse insoddisfacente e ricavarne il meglio possibile.

Molto spesso ci muoviamo sotto la spinta di impulsi che non sembrano stati addomesticati e imbrigliati a dovere nel tempo. La corruzione, il tradimento, la vanagloria, l'avarizia, l'ipocrisia costituiscono la trama e l'ordito di un arazzo nel quale tutti ci possiamo riconoscere, ieri come oggi. La natura umana, nonostante le molte scoperte e le nutrite professioni di grande civiltà e rimasta sostanzialmen-

te la stessa. È spinta da una insoddisfazione e da una ansia che non ha un nome preciso e che forse potremo chiamare sete di assoluto e di verità.

Può essere utile l'ironia, il divertimento, il solleticare e il provocare ma senza mai spingere la lama fino al cuore.

Poter godere serenamente degli oggetti senza soffrirne comporta imparare a sapersene distanziare, non inseguirli, lasciare che siano essi ad avvicinarsi, prepararsi alla loro perdita, non lasciarsi travolgere dagli avvenimenti, saper mediare le tendenze contrastanti dell'animo umano evitando che certe parti si impongano tirannicamente ad altre.

Potremo dire di aver raggiunto un certo grado di maturazione personale quando avremo conquistato una posizione di saggezza grazie alla quale liberamente decidere se godere delle opportunità piacevoli o di farne a meno.

Siamo diventati padroni del mezzo sul quale viaggiamo, lo sappiamo condurre con maestria e ce ne serviamo per raggiungere le nostre mete.

Saper interporre una distanza di sicurezza nei confronti degli oggetti del desiderio altro non è che l'equivalente di un raggiunto equilibrio interiore, di una conquistata sicurezza di sé e la conseguente capacità di sapersi muovere nel mondo senza l'ausilio di puntelli.

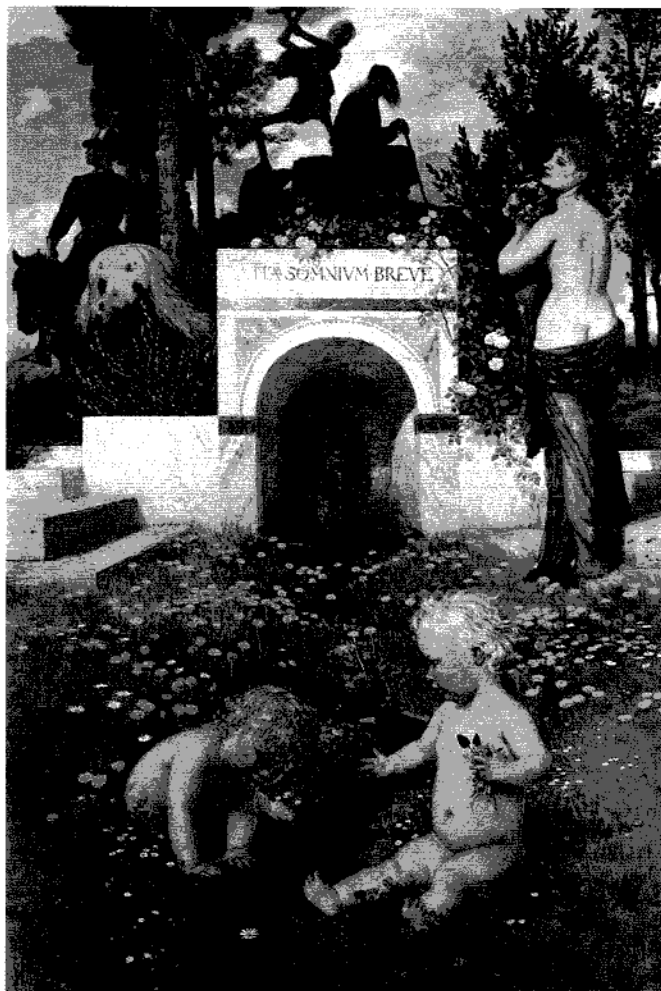
Insicurezza, penuria, dipendenza sono i grandi fantasmi che portano allo strutturarsi di rapporti personali ed interpersonali più disastrosi.

Solo quando avremo compreso che tutte le situazioni penose, nelle quali ci verremo a trovare, comprese quelle affettivo-sentimentali, se anziché prenderle come una perdita, una sconfitta, ma come una grande chance, una sfida al di là della quale può cominciare una nuova vita fatta di luce e conoscenza, ci sentiremo sempre vivi ed impegnati e anche la negatività sapremo utilizzarla per i nostri vantaggi.

L'uomo da sempre sa che deve imparare un lavoro, che deve lavorare sodo per tutta la vita. È scritto fra le stelle del suo destino.

Deve guadagnare per mantenersi ed eventualmente per mantenere pure una donna che gli faccia compagnia e lo aiuti a stemperare le amarezze e le delusioni che la vita ammannisce a piene mani, che gli dia dei pargoli ai quali dare il suo nome per portare avanti la sua stirpe.

Nella nostra cultura la donna diventa la moglie di... nessuno si stupisce, fa parte delle aspettative, mentre per un uomo presentarsi come il marito della...



A. Boecklin - Vita somnium breve - Basilea Kunstmuseum

potrebbe generare perplessità nel contesto, ironia fra gli amici. Ogni sforzo è orientato quindi a guadagnare denaro sia per la sensazione di sicurezza e potere che dona, sia come mezzo reale per realizzare i più importanti obiettivi della vita.

È comprensibile che in una cultura, come la nostra, nella quale il mito dell'avere è molto più sentito di quello dell'essere, spendere e, ancor peggio, sperperare, buttar via, pagare qualcosa più di quanto si ritenga che vale, crea al maschio comprensibile disagio.

Lavorare su queste tematiche farne oggetto di discussione con persone di apertura adeguata mi hanno agevolato, tra l'altro, un bisogno di conversione che mi lavorava dentro da parecchio.

Conversione al bene, al benessere, ai valori portanti del buon vivere civile.

Da questa conversione è scaturito un profondo senso di pace e di libertà interiore. Mi sento finalmente il sovrano del mio piccolo regno che intendo accudire, proteggere, difendere, pena ritrovarlo invaso, saccheggiato, depauperato, messo a ferro e fuoco.

Solo mie saranno le decisioni, le scel-

te, gli obiettivi da raggiungere, miei i successi se avrò ben operato, mia la disfatta o il fallimento se avrò agito in modo imprudente e scriteriato. Ritengo che per certe scelte e certi interventi sarà sicuramente utile ricorrere a consulenti affidabili o trovare alleati sicuri, ma lo scettro del comando dovrà restare nelle mie mani.

Ed ora? Ora che i grandi giochi sono stati già fatti, ora che dopo tutte le battaglie, tutte le turbolenze tipiche di un giovanilismo che spesso stenta a morire, sono arrivato ad un approdo tranquillo, come dice una canzone struggente, ambigua e provocatoria ... «Vivo di lei». Si vivo anche di lei, di musica per intenderci, oltre che di poesia e di tante altre cose importanti.

Comunque musica e poesia sono state e resteranno sempre per me due amiche fedeli pronte a soccorrermi nei momenti più duri ed impegnativi colla loro presenza.

Sento che la mia anima sorride ed io, nel mio silenzio, ne godo.

La stessa pace del cuore e serenità dell'anima auguro a tutte voi.